Shoah. Le navi della speranza: a 70 anni, una storia poco nota

In mostra al Memoriale di via Aporti le foto e i documenti che raccontano la migrazione degli ebrei sopravvissuti all'Olocausto verso la Palestina tra 1945 e '48

Un viaggio fotografico alla scoperta di un grande fenomeno migratorio quasi sconosciuto: quello degli ebrei sopravvissuti alla Shoah verso la Palestina (allora protettorato britannico) tra il 1945 e il '48, ovvero nel triennio tra la fine della Seconda guerra mondiale e la nascita dello Stato di Israele.
Le navi della speranza. Aliya Bet dall'Italia: 1945-1948 è il titolo della mostra inaugurata ieri al Memoriale della Shoah di via Ferrante Aporti. Nata grazie ad una collaborazione tra la Fondazione Memoriale della Shoah di Milano, il museo Eretz Israel di Tel Aviv e il museo della Shoah di Roma (prossima tappa), la rassegna, a cura di Rachel Bonfil e Fiammetta Martegani e aperta fino a giugno, presenta una serie di riproduzioni di foto dell'epoca che ripercorrono la migrazione di 250mila ebrei (tra cui tanti orfani) su imbarcazioni di media grandezza, che da porti piccoli salparono alla volta di porti altrettanto piccoli per non dare troppo nell'occhio (il titolo, "Aliya Bet", sta per "immigrazione clandestina"). Tra gli episodi raccontati, uno dei più toccanti riguarda la vicenda di "La Spezia": per sei settimane, tra aprile e maggio 1946, un migliaio di profughi, rimasto bloccato nel porto della città ligure, diede vita ad uno sciopero della fame per ottenere dal governo inglese le autorizzazioni necessarie per l'approdo in Palestina.
Come ricorda il presidente della fondazione del Memoriale Roberto Jarach, «gli ebrei superstiti della Shoah raggiungevano la Palestina a bordo di piccoli pescherecci; oggi i rifugiati tentano di raggiungere l'Italia su imbarcazioni di fortuna alla ricerca di un futuro migliore. Per questo, la mostra rappresenta un'opportunità per tutti per riflettere su come educarci a combattere l'indifferenza».
Info e orari: www.memorialeshoah.it.

Andrea D'Agostino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A 7.480 famiglie lombarde il Reddito d'inclusione

L'Alleanza contro la povertà al neo governatore: misura da attuare e rafforzare, incontriamoci

Lorenzo Rosoli

In Lombardia sono 7.480 le famiglie che ricevono il Reddito di inclusione e 19.775 le persone coinvolte. L'importo medio mensile è di 258,26 euro a nucleo. Così dicono i dati dell'Inps al 23 marzo 2018. A diffonderli è l'Alleanza lombarda contro la povertà che in una lettera al nuovo presidente della Regione, Attilio Fontana, chiede «serie politiche di investimento e un coordinamento fra tutti gli attori in gioco» quale via per un'efficace lotta alla povertà. Un appello lanciato alla luce di due numeri di drammatica eloquenza: quello dei soggetti a rischio esclusione sociale – almeno 1,7 milioni secondo Eupolis – e quello dei soggetti in condizioni di grave deprivazione materiale, ben 640mila. È per affrontare questa sfida che l'Alleanza chiede a Fontana «l'implementazione del Rei».

Lettera a Fontana per chiedere un incontro Sono 19.775 i componenti dei nuclei che ricevono il Rei

Così in Italia e nelle regioni. Al 23 marzo, fonte Inps, in tutta Italia sono 110.138 i nuclei percettori del Rei per 316.693 persone coinvolte e un importo medio mensile di 296,75 euro. Per numero di famiglie beneficiate, la Lombardia viene dopo Campania (31.002 nuclei con 101.059 componenti), Sicilia (25.492 nuclei con 75.934 componenti), Calabria (9.350 nuclei con 26.597 componenti) e Lazio (8.110 nuclei con 21.218 componenti). Tirando le somme: al Nord percepiscono il Rei 16.367 famiglie (per 40.857 componenti e un importo medio mensile di 256,72 euro), al Centro 14.048 famiglie (per 36.170 componenti e un importo medio di 272,17 euro), al Sud e Isole 79.723 famiglie (per 239.666 componenti e un importo medio di 309,30 euro).

Dal «Sia» al «Rei». Il Rei è la nuova misura universale di contrasto alla povertà che combina l'erogazione mensile di un sostegno economico con l'offerta di progetti personalizzati di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa, predisposti sotto la regia dei servizi sociali dei Comuni. L'obiettivo: affrontare le cause della povertà e promuovere l'autonomia di persone e nuclei "fragili". Dal 1° gennaio 2018 il Rei sostituisce il Sia (Sostegno per l'inclusione attiva) e l'Asdi (Assegno di disoccupazione). Nel sesto bimestre 2017 in Lombardia si registravano 7.946 nuclei percettori del Sia per 33.180 persone e un importo medio di 228,39 euro.

A Fontana: incontriamoci. «Politiche di investimento sulle infrastrutture sociali, un positivo coordinamento tra i livelli istituzionali e l'interazione tra le diverse politiche di welfare, sanitarie, sociali, del lavoro, dell'istruzione, della casa»: ecco cosa suggerisce l'Alleanza al presidente Fontana per affrontare insieme la sfida complessa della povertà. L'Alleanza chiede un incontro al nuovo governatore per avviare «un proficuo e costruttivo confronto sul percorso di attuazione del Rei». Offrendo tutta l'esperienza e le competenze del mondo delle associazioni e del terzo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono. Terzo settore e associazioni, 17 sigle nella prima Alleanza regionale nata in Italia

L'Alleanza lombarda contro la povertà ha visto la luce il 12 febbraio scorso ed è la prima nata in Italia a livello regionale, nella scia e in continuità d'intenti con l'«Alleanza contro la povertà in Italia» che aveva visto la luce alla fine del 2013. Sono diciassette i soggetti che hanno dato vita all'Alleanza lombarda: associazioni, movimenti e realtà del terzo settore dalle differenti matrici ideali e culturali (numerose quelle di ispirazione cristiana), assieme a rappresentanze e organizzazioni sindacali, datoriali e degli enti locali. In dettaglio: Acli Lombardia, Actionaid, Aggiornamenti Sociali, Anci Lombardia, Azione cattolica italiana-Delegazione Lombardia, Delegazione Caritas Regione Lombardia, Cgil Cisl e Uil Lombardia, Cnca Lombardia, Confcooperative-Federsolidarietà Lombardia, Federazione regionale lombarda della Società di San Vincenzo De Paoli, Federazione italiana organismi per le persone senza dimora (FioPsd), Associazione Banco alimentare della Lombardia «Danilo Fossati» onlus, Forum lombardo del Terzo settore, Lega Autonomie Lombardia, Umanità Nuova-Movimento dei Focolari. La direzione regionale di Inps Lombardia è «invitato permanente» al «tavolo» e partecipa stabilmente ai lavori dell'Alleanza regionale. Paola Gilardoni, segretario regionale di Cisl Lombardia, a metà marzo è stata eletta referente dell'Alleanza lombarda. **(L.Ros.)**

Paola Gilardoni

«Numero di figli e presenza di disabili in famiglia aumentano il rischio di indigenza. Investire sui servizi sociali territoriali, valorizzare il terzo settore»

Il referente dell'Alleanza

Gilardoni: offriamo alla Regione la nostra esperienza con i poveri

«Il Reddito di inclusione unisce due misure: l'aiuto economico e il processo di riattivazione e di inclusione sociale e lavorativa. Rendere efficaci questi percorsi con progetti personalizzati di formazione, orientamento, inserimento lavorativo, e integrare a livello territoriale politiche del lavoro, della formazione, della casa, della salute, del welfare: ecco la vera sfida che ora ci attende – afferma Paola Gilardoni, referente dell'Alleanza lombarda contro la povertà –. Il 22 marzo la Rete della protezione e dell'inclusione sociale istituita presso il Ministero del Lavoro ha approvato il Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2018-2020. Il piano ora dovrà passare all'approvazione della Conferenza unificata Stato-Regioni perché le Regioni, a loro volta, predispongano e adottino i piani regionali. Per questo abbiamo chiesto un incontro al presidente Fontana: per poterci confrontare su un tema complesso come la povertà in modo costruttivo e concreto, portando il patrimonio di competenze, esperienza e radicamento nei territori e nella società civile che caratterizza i soggetti raccolti nell'Alleanza contro la povertà».
«La Lombardia ha un sistema di welfare di qualità – riprende Gilardoni – anche grazie alle misure messe in atto dalla Regione in questi anni. Ma vogliamo e dobbiamo crescere ancora: ce lo chiedono i 640mila lombardi in stato di grave deprivazione materiale e il milione e 700mila a rischio di esclusione sociale. I dati nazionali sul Rei confermano inoltre come il numero dei figli e la presenza di disabili in famiglia aumenti i rischi di povertà ed esclusione. Serve un grande investimento sui servizi sociali territoriali, come già prevede il Piano nazionale, e la valorizzazione di terzo settore e associazioni, che in questi anni hanno saputo intercettare tante situazioni di fragilità con interventi di sostegno fortemente sussidiari». **(L.Ros.)**

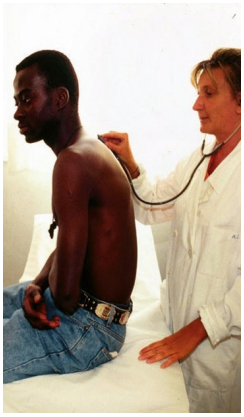
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrale

Polizia in festa in piazza Duca D'Aosta

Si sono svolte ieri pomeriggio alle 18.30 in piazza Duca d'Aosta, , le celebrazioni per il 166esimo Anniversario della Fondazione della Polizia di Stato. «Abbiamo scelto questo luogo perché è un posto importante per Milano. Rappresenta l'arrivo e la partenza, la speranza – ha detto il questore Marcello CArdona –. Penso a tutte le persone che nella nostra città vengono a curarsi, agli studenti, a tutti coloro che vedono in Milano una città che può dare qualcosa. Penso agli stranieri, a tutti coloro che hanno da chiedere, e Milano ha certamente da dare». Così il questore di Milano, Marcello Cardona, in piazza Duca d'Aosta in occasione del 166esimo anniversario della fondazione della polizia di Stato, spiegando la scelta della Stazione Centrale per le celebrazioni. La cerimonia si è aperta con la lettura dei messaggi del Presidente della Repubblica, del Ministro dell'Interno e del Capo della Polizia e si è conclusa con l'esibizione della Fanfara a Cavallo della Polizia di Stato che, giunta a Milano per la prima volta, ha eseguito la di Radetzky e l'Inno Nazionale prima di fare rientro lungo via Vittor Pisani presso la Questura. «A Milano c'è una convergenza di persone, come in stazione Centrale: un luogo di appuntamento per dire benvenuto e arrivederci», ha detto Cardona, che del nuovo governatore della Regione ha aggiunto: «Fontana è una persona che conosco personalmente per aver fatto il questore a Varese quando lui era sindaco. Continuerà certamente a migliorare le tematiche regionali svolte da Roberto Maroni, a cui va il nostro ringraziamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salute. «Residenze fittizie per gli irregolari»

Circa la metà fa controlli sporadici e quasi uno su cinque segue la terapia necessaria solo saltuariamente. Questa l'allarmante situazione a Milano dei malati cronici privi di permesso di soggiorno. Il dato è emerso dallo studio qualitativo dell'associazione Naga, effettuato dal giugno 2017 al febbraio scorso, su un campione di 90 stranieri irregolari.
«Nel corso della nostra indagine – ha dichiarato Guglielmo Meregalli, volontario del Naga che ha coordinato l'indagine – abbiamo incontrato pazienti con patologie croniche rilevanti che necessitano di terapie continuative: dall'asma al diabete, dall'epilessia alle psicosi croniche e alle cardiopatie, ma che vivono in un contesto abitativo, lavorativo, di status legale e di accesso alle cure che, invece di tutelarli, ne aumenta e ne aggrava la fragilità con gravi conseguenze sulle loro condizioni di salute».
Eppure la legge italiana tutela queste persone, perché riconosce il diritto alle cure come un diritto di tutti, indipendentemente dallo status giuridico sul territorio. Come ha sottolineato Francesca Sabbatini, medico volontario, durante la presentazione della ricerca "Disagio cronico", «le garanzie, purtroppo, restano sulla carta perché l'applicazione è di competenza regionale. Attualmente in Lombardia è possibile solo l'accesso al pronto soccorso, anche se è prevista l'assegnazione del codice Stp (Straniero temporaneamente presente) per assicurare le cure "urgenti, essenziali ancorché continuative"».
Quello che occorrerebbe, secondo i medici, è il riconoscimento della residenza fittizia (iscrizione anagrafica) ai senza fissa dimora. Soltanto un 2% ha il permesso di soggiorno, ma non possiede la tessera sanitaria perché impossibilitato ad avere un domicilio a Milano. Sarebbe, poi, necessaria l'iscrizione al Servizio sanitario regionale dei cittadini irregolarmente presenti sul territorio nazionale e l'assegnazione a ogni medico di base di una quota di stranieri irregolari. Se si considera il costo dei ricoveri per le emergenze si capisce come intervenire in questo senso potrebbe rappresentare anche un vantaggio economico.
L'età media di queste persone è di 48 anni; il 20% circa non ha un tetto stabile e la maggior parte, l'80%, è priva di una fonte di reddito fissa. Inoltre, questi malati sono in Italia in media da una decina d'anni; il 30%, in particolare, da 15 fino a 31 anni. Ipertensione e diabete le patologie più diffuse, e il 62% dei pazienti non ha mai avuto contatti con strutture pubbliche. Il volontariato non può far fronte a questa situazione; le conseguenze sono che non vengono effettuati esami indispensabili per tenere sotto controllo la malattia.

Allarme dell'associazione Naga: i malati cronici privi di permesso di soggiorno hanno paura a farsi visitare

Giovanna Sciacchitano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFiIyMjYWZlYmM4MDItOTdkOS00N2NmLWIxMjktN2I1YWI5YmFlM2JhIyMjMjAxOC0wNC0xMVQwNTo0Mjo0MCMjI1ZFUg==